ALLEGORIE

ESEMPI E SIMILITUDINI

DI

ZAGANNATA PANDITARAZA

TRATTI DAL PRODROMO DELLA COLLEZIONE INDIANA

DI DEMETRIO GALANO

E VOLTI DAL GRECO

DA PAPAS VINCENZO SCHIRO'

PALERMO
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO GILIBERTI
Via del Bosco, Palazzo s. Lorenzo.

1859

ALLEGORIE

ESEMPII E SIMILITUDINI *

DI

ZAGANNATA (1) PANDITARAZA

1. S'odono da un canto i furibondi elefanti fuggiti ai confini dell'universo; dall'altro l'elefantesse sono meritevoli di pietà; gli altri animali non hanno forze uguali; e contro chi dunque in questo mondo farà novellamente vedere ora questo leone (2) l'impareggiabile acutezza delle sue unghie?

(1) Zagannata era Bramino filosofo e poeta egregio; ei s'ebbe l'epiteto di Panditaraza (cioè cima di dottrina) dal magnanimo Acbar discendente da stirpe Turchesca e reggitore dell'India, e quale era egli consigliere e commensale. Zagannata s'interpreta *onnipotente,* ed è un nome attributivo a Dio; perocchè è usanza presso gl'Indiani dare agli uomini, come nomi propri, i nomi che si attribuiscono a Dio.

(2) Si allude ad un eroe trionfatore, i di cui potenti nemici sieno stati abbattuti e cacciati in lontanissime contrade, le loro mogli però ed altri re deboli sieno rimasti illesi. Imperocchè è proprio d'un eroe e di somma lode a lui fare mostra di valore contro i suoi pari di forza, e non già contro i fiacchi, e massimamente poi contro le donne.

* Delle opere allegoriche del bramino Zagannata Panditaraza conservasi in mano del reverendissimo Gerarca dell'Attica signor Neofito un altro manoscritto del celebre Demetrio Galano, il quale era diretto all'inclito Conte Giovanni Capodistria, come apparisce dalla seguente dedica ivi contenuta — « All'onorevole personaggio signor Giovanni Conte Capodistria Presidente e Governatore della Grecia Demetrio Galano Ateniese manda

2. Di', in che modo potrebbe ora vivere in una laguna colma
i numerosi ranocchi questo duce dell'oche (1), il qual trasse
er lo innanzi i suoi giorni nelle acque del lago Manas-
ara (2), le quali diventano fragranti per la polve, che vi
iove dagli aperti loti (3)?

3. Conviene forse adesso, o creatore Brama, che folte
ubi stendano un buio sulla sorgente luna (4), quando da
n lato le pernici appuntano i loro occhi all'oriente con
no sguardo per avidità turbato, e i notturni olezzanti
oti (5) incominciano a dischiudersi, e Amore dall'altro
ibra il suo arco, e l'ostinata ritrosia delle gelose donne
uol cedere.

4. Rónzino dinanzi a te, o splendido loto (6) soavemente
bombili, i quali lambiscono la fluente dolcezza del tuo
more. Un altro verace amico nondimeno è a te quest'aere,
he si estende portando ovunque il tuo profumo senza un
ne suo proprio.

(1) Si allude ad uno, che sia precipitato dall'alto della sua glo-
ia e delizia; per esempio, a Napoleone il grande il quale fu re-
egato in un'isola montuosa, e in breve ne morì afflitto dalla vita
olitaria, e dalla barbarie sopra tutto del vile comandante del-
' isola.

(2) Manassara, lago vastissimo e deliziosissimo nel monte Im-
naus, in cui le oche le quali vi dimorano, secondo le favole cibansi
li perle.

(3) Loto, fiore della forma del giglio, il quale spunta nei laghi.

(4) Si allude ad un uomo ragguardevole sventurato, o soffrente,
opra cui erano fondate le speranze di molti. Dicono che la
ernice abbia una grande inclinazione verso la sorgente luna, e
he per questo guardandola fissamente si delizi degli ambrosei
uoi raggi: e che la luna schiuda i notturni olezzanti loti, e
he sia dessa eccitatrice d'amore; e però le donne, le quali per
elosia e ostinatezza non vollero avvicinarsi di giorno ai loro
nariti, si accostano e lor fan copia di sè durante la notte costrette
la una forza spontanea e stimolate dall'estro venereo, allorchè
punta la luna. Ma queste cose non sono che fantasie di poeti.

(5) Dei loti parte olezzano la notte, parte il giorno.

(6) Si allude ad un uomo glorioso e ricco, cui i parassiti sogliono
dulare e lodare solo quand'egli è presente; il vero amico però
ne propaga la fama in ogni luogo della terra non avendo di
nira emolumento di sorta alcuna.

ual preziosissimo dono dell'India questa operetta allegorica del Bramino
'agannata tradotta dal Braminico in Greco in grazia dei giovani letterati
lell'Ellenica nazione; 1831, da Jerapoli Cassà detta pure Benhares.» E poichè
'olesto manoscritto giunse dopo la morte del Governatore, il prese e con-
servò presso di sè il venerando Gerarca dell'Attica.

(*Nota degli Editori Ateniesi.*)

5. O cutacsa (1), se a te per avventura si accosti il bombilio, non disprezzarlo; imperocchè esso è tenuto in grande onoranza dai loti, aventi un umore dolce ed abbondevole.

6. Passa, o cuculo (2), questi giorni insoavi, fermandoti nella foresta, in fino a che sarà fiorita e rigermogliata l'ambra, avente intorno a sè uno sciame di bombilî.

7. A che, per essere tu vilipeso dagli stolti lari, stai melanconico o loto (3)? Vivano lunghissima vita nel mondo i bombilî, i quali discernono la soavità del tuo amore.

8. Giammai non rattristarti, o pozzo (4), per essere tu troppo basso e in fondo della terra; imperocchè tu contieni dentro di te molta acqua potabile, che dagli uomini gentili si attinge.

9. Ahi! qual desiderio aver potria dell'umile fior cutacsa il bombilio (5), i cui giorni trascorsero nell'umoroso ed olezzante loto?

(1) Si allude ad un uomo abietto e piccolo di mente, il quale disprezza l'uomo meritevole e ingegnoso, di cui i grandi ed illustri personaggi fanno molta stima; si allude inoltre ad un uomo celebre, il quale è onorato da tutti e piccoli e grandi — Cutacsa, vile pianta. il cui fiore è senza sugo ed ingrato.

(2) Allegoricamente questo si riferisce ad uno, il quale trovisi in qualche infelicità o malattia. Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « O uomo, trovandoti in distretta. non disperare, ma spera e soffri pazientemente fino a che risplenderà il dì felice. » — Il cuculo in lingua Indiana dicesi *kokila*. Il suo canto è assai soave, e muda sul far della primavera, nutresi delle tenere foglie e dei fiori dell'ambra. il cui frutto è il più dolce di tutti nell'India. Comunemente dicesi *ama* ed *amba* l'albero e il frutto.

(3) Ciò allegoricamente si riferisce ad un uomo da bene e studioso, che dagli sciocchi e rozzi, come sono coloro, che odiano l'onesto, è odiato e disprezzato; dai dotti però e intelligenti, come sono gli amatori del bello è amato ed apprezzato — Il bombilio è una grand'ape nera. Gl'Indiani usano recarlo ad esempio parlando degli amanti de' fiori. per essere egli bello, grande e grandemente ronzante. Imperocchè l'ape Indiana non è splendida come l'Ellenica, ma deforme, nera d'aspetto e piccola quanto una mosca.

(4) Si allude a chi discenda da una stirpe infima e povera, ma che sia posseditore di molte virtù, a cagion delle quali egli è onorato. L'originale è assai lepido, perocchè il poeta scherza intorno alla frase.

(5) Si allude ad uno che dallo stato di felicità e di riposo sia caduto nella miseria e nell'infortunio. Sarebbe lo stesso, come se dicesse « In che modo potria vivere nella sventura chi visse in seno della felicità?»

10. Quale lingua, o sandalo (1), potria lodare questa tua nobile natura? conciossiachè tu con la fragranza che tramandi, sollazzando nutri i serpenti, che spirano veleno.

11. Chi, o sandalo (2), può imitare questo tuo utile costume e proprietà? perocchè tu sebbene triturato arrechi gioia e diletto eziandio a coloro che ti pestano.

12. Se tu, o oca (3), non curi a discernere il latte dall'acqua, or chi farassi ad osservare in questo mondo i riti e le costumanze della propria tribù?

13. Sonvi taluni, superiori a tutti coloro che vivono nel mondo (4), i quali al di fuori appariscono quasi spade affilate, e duri come i serpenti, internamente poi sono più saporosi dell'umore dell'uva.

14. Mormorino intorno a te, o loto (5), i bombili, i quali succhiano liberamente il tuo sugo; fuori dell'aria però non evvi un altro che sia capace a diffondere ovunque il tuo profumo.

15. Infruttuosa e degna di esecrazione è l'esistenza del mare (6); utile al contrario e degna di benedizione è l'esi-

(1) Si allude allegoricamente all'uomo benefico, il quale fa bene anche ai malvagi — Sandalo, albero grande, il cui legno è odoroso come quello del cipresso: spunta nella parte meridionale dell'India. Dicono, che i serpenti si annidino sopra quest'albero.

(2) Si riferisce allegoricamente a chi fa del bene eziandio a quei che gli fanno del male — Del sandalo (*sandàl* in Arabo) ungonsi gl'Indiani il corpo, o la fronte, o il petto nella state, perocchè egli non solo è fragrante, ma è fresco ancora. Con questo legno odoroso si bruciano i corpi dei ricchi defunti.

(3) Allegoricamente si riferisce a quel re, che non faccia distinzione fra cosa giusta ed ingiusta, vale a dire che non sia equo ed osservatore della legge: Quando un re è iniquo e violatore della legge, anche il popolo sarà così — Dicono, che l'oca abbia indole siffatta, che se al latte si fosse mescolata dell'acqua, succhia solamente il latte, e lascia stare l'acqua come infruttuosa.

(4) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Quanti nell'esteriore apparenza sembrano corrivi all'ira e crudeli, naturalmente poi sono misericordiosi? costoro per essere puri di cuore rendonsi superiori a tutti ».

(5) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Sì tu, o re vanamente adulato dai parassiti; eccetto però del filosofo e del poeta non trovi un altro, che sia atto a celebrare il tuo nome sopra tutta la terra ».

(6) L'acquoso e salso mare si riferisce allegoricamente ad uno, il quale possegga molte cose inutili ai bisognosi; il lago di scarsa e potabile acqua a chi abbia poche sostanze ma comode agl'indigenti. Sarebbe lo stesso, che se dicesse: « Maledetti coloro

stenza del lago lungo la via; perocchè esso si consuma per questo continuo ragionare: Divenuto fra poco io secco a causa degli estivi raggi del sole, a chi avranno ricorso i viaggiatori travagliati da un eccessivo calore?

16. Allorchè tu ti prosciugherai, o lago (1), gli uccelli aquatici sorvoleranno e andranno in un altro; i bombilì rimasti privi dei loti sen vengono ai fiori dell'ambra; ma i poveri pesci in quale condizione si troveranno?

17. Non credere, o loto, che l'aere (2) nutra desiderio della tua fraganza per proprio sollazzo al par del bombilio, conciossiacchè quegli magnanimo piglia il tuo profumo, come un mendico, a gioia e delizia altrui.

18. Al piacevole ronzio del bombilio non chiuderti, o Malata (3), sì distendi le tue foglie, e ne lo accogli, imperocchè lui portano onoratamente sulla loro cima i munifici alberi del cielo.

19. Quale laudi daremo alla tua nobile natura, o sandalo (4)? perocchè tu sopporti i serpenti, a cagion dei quali nessun dabben uomo a te si appressa, quantunque tu sii posseditore di molte virtù.

20. Tu, o bombilio (5), che ti posi sopra il fiore dell'al-

che possedendo molto non ne fanno partecipi gl'indigenti; beati in vece quei che posseggono poco, e ne fanno parte e prendonsi cura dei bisognosi.

(1) Allegoricamente ciò si riferisce ad un uomo ricco compassionevole e liberale verso i poveri, il quale sia morto o impoverito, in cui erano poggiate le speranze di molti giovani e vecchi e ciechi e zoppi; imperocchè i giovani possono andare da un altro; ma i vecchi e gli altri a chi ricorreranno non ajutandoli le loro forze?

(2) L'aria allude a chi riceve una qualche cosa da un altro a comodo e servizio altrui; il bombilio a chi prendesela ad uso e vantaggio suo proprio.

(3) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Merita di essere onorato da tutti chi è tenuto in pregio dagli uomini grandi ». Favoleggiano, che nel paradiso celeste sienvi cinque alberi dispensieri di ogni bene e felicità e agli Dei, e a tutti i celesti abitatori. — Malata, la pianta e il fiore, è quello che oggi volgarmente chiamasi in Grecia *Iasima*, che è un vocabolo Persiano.

(4) Si allude allegoricamente all'uomo buono, il quale abbia dei figli cattivi e amici perversi, e che non curandosi affatto dell'odio altrui, sappia comportarli per abitudine — Dicono, che i serpenti stiano avviticchiati intorno ai rami del sandalo.

(5) Si allude a chi tenga una moglie nobile e di vago aspetto, e sia poi in contatto con un'altra donna plebea e deforme.

bero celeste, la cui fraganza è impareggiabile, se ami andare aliando anche intorno ad un altro basso fiore, ti rendi meritevole di maledizione e di odio.

21. Fa di meditare lungamente ciò, che a te dico, ò fiume (1): « Forse tu, che hai le scaturigini dal sacro monte Vindea ed essendo puro, sei degno di accogliere in te l'immonda acqua, la quale scorre per le vie della città quantunque fossi asciutto ?

22. Dimmi, o barbùra, a qual prò noi ci avvicineremo a te? imperocchè tu giammai desti a divedere, che possiedi frondi e fiori e frutta a convenevole uso, ma piuttosto sei piena di spine (2).

23. Tu, o cuculo, sei unico e solo in questa selva, bada a non modulare dolcemente il tuo canto: conciossiacchè queste disleali cornacchie reputandoti quasi uno della loro razza non ti uccideranno (3).

24. O Immaus, padre della Dea Parbate, a qual fine porti tu cotesta abbondante neve, la quale spoglia gli alberi della loro leggiadrìa, e reca travaglio ad ogni anima vivente (4)?

(1) Allegoricamente si riferisce a chi discende da una sacra e nobile famiglia e tribù, ma che fassi a ricevere cibo e bevanda dalla mano di una tribù vilissima ed impura. Saria lo stesso, che se dicesse: « Forse tu il quale sei uomo sacro e puro sei degno di gustare sozze e maculate sostanze, sebbene fossi affamato? « Si riferisce inoltre ad un monaco religioso, il quale avendo rinunziato alle cose mondane, volesse impacciarsene di nuovo — Vindea, monte grande e rinomato, il quale giace quasi in mezzo dell'Indica terra, e dividela in due parti: meridionale e settentrionale, si estende dall'occidente all'oriente; molti fiumi traggono origine da questo monte, e percorrono l'India alcuni da mezzogiorno, e altri da settentrione.

(2) Questo allegoricamente si riferisce ad uno, che non produca nessuna utilità ma danno piuttosto, al quale non fa mestieri accostarsi — Barbùra (comunemente *babùr*) è un albero spinoso, che ha piccole foglie e fiori senza fragranza; mette frutto, che non si mangia.

(3) Saria lo stesso, come se dicesse: « L'uomo sennato e dabbene conversando con persone rozze e malvagie, faccia vista di possedere i costumi e i sentimenti medesimi, che quelle hanno; imperocchè operando in questo modo si salverà, altrimenti starà in pericolo ». Il cuculo (che in linguaggio Indiano dicesi *kokilà*) è quasi dello stesso colore e corporatura della cornacchia, e reputasi l'uccello più melodioso fra tutti, e perciò recasi ad esempio di melodia; in India non vi ha nè rondine nè usignuolo.

(4) Allegoricamente si riporta a chi abbia una trista moglie, e

25. Pon mente o piccolo elefantuccio, a non disprezzare questo bombilio (1), cui piace frequentemente aggirarsi intorno a te; imperocchè ei spinge il suo volo anche sul capo ai grandi elefanti, aventi un umore maniaco.

26. Il frequente avvicinarsi a vili fiori è una gran noia al bombilio (2), che dianzi gustò a sazietà la fragranza dei fiori dell'albero celeste.

27. Molti alberi, o ambra, si fregiarono, e molti cuculi assaporandomi furono presi dell'amore di me bombilio (3), e nondimeno non evvi al mondo alcuno, che possa a te paragonarsi.

28. Qual vigore e ricreamento produsse, o ortolano, la poca acqua da te somministrata a questo albero in tempo di state, allorchè era caloroso il sole; tale non è possibile, che gliel'infonda ora nel tempo delle pioggie periodiche la nuvola, che piove dirottamente e impetuosamente (4).

29. Tu, o nuvola (5), inviata donde che sia da Brama, abbeverasti la sambaka, posta in un sito arenoso, e giacente

la tolleri con pazienza: tale era Socrate. Questa Dea Parbate è figlia del monte Immaus (che si dice re de' monti), e moglie del Dio Siva — Parbate letteralmente significa Oreade montanina. Parbate indianamente, monte. — L'Immaus giace al settentrione dell'India, separa questa dalla Scizia, e cuopresi di molta neve.

(1) Si allude ad un uomo degno di considerazione, il quale dee essere rispettato da tutti: piccoli e grandi. Quando l'elefante è stimolato dall'estro diviene furibondo, e scorregli dalle tempia un umore. Or i poeti immaginando dicono, che quel umore sia odoroso, e che per questo vi frequentano i bombili. Ma ciò non è che una poetica fantasia, perocchè quell'umore non è punto odoroso, ma è al contrario fetido e gravcolente.

(2) Alludesi a chi per lo innanzi avendo buona fortuna menava una vita sontuosa, e quindi colto dall'avversità meschinamente viva; ond'è sommamente tribolato.

(3) Si allude ad un uomo che per esperienza soverchia tutti nella bontà.

(4) Sarebbe lo stesso, come se dicesse — Qual sollievo e ristoramento di forze comunica all'uomo anche lo scarso cibo e il poco bere quando è vessato dalla necessità e dalla penuria, tale non glielo dà il molto, allorchè egli non sente bisogno e disagio. — In India le pioggie periodiche cominciano in giugno, e terminano in settembre.

(5) Questo allegoricamente si riferisce all'uomo da bene, il quale inaspettatamente liberò qualcuno dal pericolo in cui stava. — Sambaka, albero, i cui fiori sono di un odore e colorito bellissimo.

in misero stato: essendo che l'ortolano non prestavale attenzione, arido era il terreno, insopportabile il caldo solare, ed ogni cosa venia turbata da venti impetuosi.

30. Poffare! un urlare di cani-lupi (1) sorge adesso all'uscio del leone già spento! Lì, ove prima, gl' inferociti elefanti presi da somma paura non osavano fermarsi.

31. Quel giardiniere (2) nutria per le piante tutte lo stesso amore; non avea egli però una speciale cura della tenerella bacùla; ed or essa bacùla colla fragranza degl' innumerevoli suoi fiori riempie il tutto del ronzio dei bombili.

32. Donde il tuo timore, o smisurato albero (3)? grossa e salda hai la radice; grandi e robusti sono i tuoi rami; la tua dimora è sopra un monte inaccessibile; e nulla di manco una sola cosa genera nel mio cuore un affanno e un turbamento leggiero, il fuoco della selva spietato infiammante ed edace oltre misura.

33. Questo sataka (4) con la speranza della tua venuta, o nuvola, quantunque arso nella state dagli acuti raggi del sole, passò il meglio che potè le lunghe giornate. Ed ora a chi darem noi ad intendere ciò, che essendo tu comparsa

(1) Ciò allegoricamente si riferisce a quel Napoleone, che era un vero leone, il quale prima mentre vivea era temuto dai re tutti, ed ora sopra la di lui tomba orinano anche i cani, capperi! — Il cane-lupo è un animale feroce, il cui corpo e costume somiglia in parte a quello del cane, e in parte a quello del lupo. I Turchi lo chiamano *Tzagàl*, e *Sagàl* i Persiani.

(2) Allegoricamente si riferisce ad un padre, o maestro, il quale mostra a tutti i figli o discepoli la medesima affezione, uno di costoro nondimeno il quale pria non si distingueva, riesce ottimo fra tutti — Bacùla, albero, i cui fiori anche molto tempo dopo che son divenuti vizzi trasfondono di nuovo un grato olezzo.

(3) Il grand'albero si riferisce ad un gran re, come a Napoleone; la solida radice ad un tesoro; i robusti rami ad un esercito di eroi; la dimora in un monte impraticabile alle fortificate muraglie; il fuoco della selva all'invida fortuna ovvero alla morte. Avviene talvolta in tempo d'està, che in un bosco mediante il vicendevole attrito di aridi rami, o di canne agitate dal vento accendasi un fuoco spontaneo e mandi in fiamme il bosco intero.

(4) Si allude a chi sperava conseguire qualche servigio da altri, e che in vece di bene n'abbia ricevuto male, cioè busse e motteggi in luogo di doni. — Sataka, uccelletto, di cui si dice, che viva d'acqua piovana: traesi poi questa conseguenza, atteso che egli nel tempo delle pioggie periodiche concitato dall'estro volge il capo a ritroso e guarda in alto, e canta da furibondo ed esulta oltremodo al pari del pavone.

per avventura, hai voluto piovere sopra di lui grandine luogo di pioggia?

34. Mentre parte degli alberi (1) è bruciata dal vorac simo fuoco del bosco, e parte appassisce; tu o nuvola, pi sulle pietre dei monti abbondantemente! Che sorta di gra e di dono indiscreto è questo tuo?

35. Nè anco un pochetto si turbi il tuo cuore, o am viandante (2), se innanzi al tuo aspetto ascolti il duro moreggiar del tuono: non udisti tu forse, che cotesta vola piovendo toglie la tribolazione e infonde vita al mond

36. La tua fragranza a tutti è nota, o sandalo (3); otti è la refrigerante tua virtù; la tua fama pervenne ai confi dell'universo; nondimeno a questa sola cosa fa di porge l'orecchio: i serpenti che in te si annidano e vomitano fiamm di veleno, succhiano e s'ingojano tutti cotesti bei pregi che tu hai.

37. Non v'è nè speranza di rimunerazione, nè familiarità, nè amicizia, nè ritrovo; e tuttavia la magnanima nuvola libera gli uomini dall'angustia (4.)

38. La tua nascita, o loto (5), è in un puro lago; in mano di Visnoù la tua stanza; il tuo olezzo attrae i cuori financo degli Dii, e sei sfolgorante seggio di Lacsmà. Tu dunque, illustrato da queste ed altre virtù siffatte, maggior gloria conseguirai, poichè mostri essere amica alla bella oca (6).

(1) Si allude ad un re, che largisce favori profusamente non già ai miseri e indigenti, ma ai benestanti e che non provano disagio.

(2) Si riferisce allegoricamente ad un re o padrone, che sia corrivo all'ira e aspro nel parlare, ma ch'è poi umano e datore di beni.

(3) Allegoricamente si riferisce ad un re fornito di molte belle qualità, ma che tiene per assessori e consiglieri uomini maligni e perversi.

(4) Alludesi ad un uomo d'animo grande e liberale per natura, che conferisce grazie sinceramente a tutti, noti ed ignoti, connazionali e stranieri.

(5) Si allude ad un uomo magnanimo e liberale di natura, il quale maggiore ornamento e celebrità acquista, perchè tiene in estimazione e tratta amichevolmente gli uomini buoni e virtuosi. È da sapersi, che Visnoù porta in mano un loto, simbolo della celestiale bellezza, e che Lacsmà (che è la Dea della ricchezza) ha il trono di lei sopra di esso, e perciò la si chiama *lotothronos* dal trono di loto. Nota che il loto non è mica odoroso; il fingere tali cose è proprio di poeti.

(6) L'oca mangia e il fiore e lo stelo e la radice del loto, la quale è dolce a gustarsi.

39. Dimmi, o oceano (1), che cosa farò? dovrò io lodarti o coprirti d'accuse? perocchè veggo, che somma è la tua inconsiderazione, grande è la sublimità del tuo impero; avvegnacchè sulla tua spiaggia le gemme giacciono accanto alle selci, e sopra il dorso delle tue acque stassi a riposare il Dio Visnoù coi nuotanti (2).

40. Quale vantaggio traesi dalle pregevoli cose, che tu contieni, e dalla interminabile grandezza del tuo corpo, o oceano (3)? essendo che la tua acqua non si accosta al labbro degli assetati.

41. Se con tutta l'abbondanza delle acque, onde vai lieto e contento di presente, o lago (4), non ispegni ad un tratto la sete ai travagliati, a chi la smorzerai tu nella calda stagione, quando sferzato dagl'infocati raggi del sole diventerai inaridito?

42. Se tu, o oceano (5), non monterai in collera, noi ci animeremo a dirti: « Tu, o grande, torni a ripigliarti dopo le acque versate giù dalla nuvola (6) che da te le ricevette. »

43. Noi, o torrente (7), non poniamo argine a te che vai a metter foce nel copioso Gange: nulla di meno a te non

(1) Allegoricamente si riferisce ad un gran re posseditore di cotante pregevoli cose, che le tiene in conto di frivolezze e buttale via, e classifica poi come abbietti e volgari i re magnifici e gloriosi.

(2) Favoleggiano, che il principe degli Dei Visnoù sdrajato su di un serpente di mille teste (*) riposi sopra le acque dell'oceano; questo però non è che un simbolo; imperocchè il serpente vuol significare l'incorruttibilità e la immortalità, e l'oceano l'immensità e la profondità della natura divina.

(3) Allegoricamente si riferisce a chi è fornito d'ogni sorte di sostanze, ed e stragrande, ma che non dà poi a bere neppure un bricciolo d'acqua agli assetati.

(4) Questo allegoricamente si riferisce all'avaro e spilorcio, che non dando nulla a nessuno quando possiede ed è ricco, a chi daranne allorchè per mala sorte sarà divenuto povero?

(5) Alludesi ad un tiranno, il quale rapisce le dovizie a coloro che egli medesimo arricchì; ovvero a chi torna a pigliarsi quello, che avea dato egli stesso.

(6) Il nugolo, a mò di sifone, qualche volta assorbisce acqua dal mare e dai laghi.

(7) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Non conviene all'uom povero e fiacco piatire o farsela a gara col ricco e potente.

(*) Lo videro (gli Dei) seduto, come sur un letto, sopra il corpo del serpente Sessa, sfolgorante di fulgidi diamanti, che usciano fuori dalle mille teste del drago.

Rangu-Vansa ossia compendio del Ramajana cap. 10. v. 7. Ediz. Aten.

istà bene voler fare pompa di grandi ed elevati flutti alla presenza di quello.

44. A te che diremo, o loto (1)? conciossiacchè tu usi parsimonia con questo bombilio, che oggi disgraziatamente mostrasi desideroso del tuo male; essendo che costui per lo innanzi fiutò egli il primo i fiori dei belli e divini alberi del paradiso d'Indra, e dopo lui gli Dei.

45. Di', o oca (2) con quale contraccambio compenserai tu il benefizio ricevuto da quella palude, la cui acqua tu bevesti, e assaporasti i gambi dei loti e i fiori ad un tempo?

46. Chi se non tu è vile, o bombilio (3) il quale disprezzi oggi quest'ambra per accidente sfiorita, intorno a' cui bei fiori al cominciar della primavera gustavi soavi delizie, e grande gioja ne ricevevi?

47. A che, o elefante (4), con truce guardatura vai tu in questa selva pomposo di mezzo all'elefantesse? sappi, che quivi soggiorna il leone, che a molti elefanti stritolò le cervici, donde vennero fuori le perle (5), di cui si fe' bella la terra.

48. In che modo il leone (6) nemico agli elefanti potria torre di vita un branco di cervi sebbene venutigli fra i piè intrepidamente e per arso che egli avesse il ventre di fame?

49. Il leone (7), che schiacciò capi di elefanti, le cui perle uscite fuori fregiarono la terra, come direbbe ora in presenza di cervi avere compiuto generose azioni?

50. Non restarti neppure un'istante in questo sito del bosco con tanta albagia, o cara guida degli elefanti (8), perocchè

(1) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: «Non disprezzate l'uomo meritevole di lode, il quale prima era tenuto in stima e cura dei grandi personaggi, e ne sia poscia decaduto per sorte avversa.

(2) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: «Nessuno può rimunerare il nutricatore.

(3) Questo allude a chi fa poco conto del benefattore capitato male.

(4) Alludesi all'uomo timido e vigliacco, il quale fa mostra di valore in faccia alle donne e agl'imbecilli; ovvero a chi è mediocremente istruito, che dà a divedere una vasta erudizione al cospetto degl'ignoranti.

(5) Dicono, che in testa all'elefante sienvi dell'eccellenti perle, ed è questa pure una poetica immaginazione.

(6) Allegoricamente; e sarebbe lo stesso, che se dicesse: «Il valoroso ancorchè fosse preso da ira, pure non uccide il codardo quantunque il tenga nelle sue mani.

(7) Allegoricamente; sarebbe lo stesso, come se dicesse: «L'eroe e prode non si faccia a narrare gloriandosi in faccia ai vili gl'incliti suoi fatti.

(8) Allegoricamente, e sarebbe lo stesso, come se dicesse: «Non

entro alla spelonca vi dorme un gran leone, che altissime sponde da lui apprese per elefanti con l'unghie acute dilacerò.

51. Tienti sempre lontano dalla caverna del monte (1), o picciol nato d'elefante orgoglioso; imperocchè se avranne sentore il poppante lioncino, la terra resterà priva d'elefanti.

52. Un destro giardiniere (2) piantando ciascuna delle piante giusta l'ordine voluto da natura, piantò pure in un angolo del giardino la bacùla; e non di meno a chi era ciò noto, ch'essa bacùla in quel angolo (3) nascosta avrebbe riempito il mondo della fragranza dei suoi fiori?

53. Quando il divoratore delle grandi balene, Rangabà (4) iva nuotando nell'oceano, gli elefanti sostenitori della terra per lo strepito degli alti sollevantisi cavalloni riempionsi di stupore, immaginando che un'altra fiata faceasi girare attorno il monte Mandàra (5). Cotesto Rangabà allontanatosi dall'oceano per un contrasto di parole, in qual altro oceano nuoterà?

54. Porzione della bella foresta fu messa a guasto dagl'irati elefanti (6); un'altra fu distrutta dalla neve; il resto inaridì

bisogna che un imbelle stia vicino ad un nemico valente e facile ad irritarsi.

(1) Allegoricamente, e sarebbe lo stesso come se dicesse: «Non dee l'uomo codardo recarsi lì, ove abita un forte avversario. Si dee sapere che sebbene l'elefante sia di grande corporatura, tuttavia quand'ei vede un leone od una tigre, mettesi a tremare e fugge.

(2) Si allude ad un padre o maestro, che quel fanciullo ch'ei reputa degno, e perciò l'ama e tienselo caro; costui diventa indegno e disutile: al contrario quegli che giudica indegno, e perciò il vilipende e l'odia, costui rendesi meritevole e posseditore di molte virtù, quando sarà giunto all'età giovanile.

(3) Bacùla, albero sempre verde, i cui fiori anche avvizziti esalano molta fragranza, e restano intatti per molto tempo.

(4) Allegoricamente si riferisce ad un grande ed eroico personaggio, come a Napoleone, il quale essendo nella potentissima Francia, quasi in un mare immensurato e profondo, mostrava soprannaturale perizia nel nuotare, vale a dire, dava a vedere opere grandi e portentose, che ai re della terra ingeneravano maraviglia e paura; spogliato però ch'ei fu di quella onnipotenza Francese, divenne come uno del volgo.

Rangabà, favoloso ceto, di straordinaria grandezza, il quale ingoja senza alcuno stento al mondo le grandi balene.

(5) Favoleggiano, che gli Dei e i giganti posero nell'oceano un gran monte chiamato Mandàra, e che avendolo fatto girare intorno n'estrassero l'ambrosia, e altre cose insieme di grandissimo valore.

(6) Allegoricamente si riporta al corpo di una donna leggiadra,

pei focosi lampi del sole estivo e questa pianta di caryofillo sita in un angolo del bosco, e che sollazza con la soavità del suo odore ogni parte, sarà essa pure incendiata dalle fiamme della selva. Oh sventura!

55. Pur troppo è ciò vero (1), o Nandana (2). che tu sei il primario fregio del cielo, albergo stupendo dei celesti alberi, e possedimento del Dio Indra: nulla di manco gli uomini da bene non cessano mai dal supplicare Brama, perchè a te non si avvicini il fuoco, che incendiò interamente la foresta Chandàba (3).

56. Mentre l'ingabbiato pappagallo iva pensando e ripensando piacevolmente queste cose (4): « Appena costoro che mi circondano saranno partiti ed occupati ai fatti loro, io rotto col becco lo sportello me n'uscirò via di quà » allora penetrò nella gabbia un serpente.

57. Poppa, o figlio (5), a che volgi all'intorno truce lo sguardo immaginandoti un elefante? è questa oscura nube che acutamente tuona, e per mezzo della pioggia portasi via dal cuore del mondo il travaglio.

58. Cessa dall'orribile tuonare, o nuvola (6), conciossiachè il mensuale mio feto, il lioncino esultami dentro l'utero reputandolo un irato elefante.

o di un uomo sapiente, di cui un membro andò in rovina per morbo, uno per un malanno, e un altro per altra qualsiasi accidente; la bocca e gli occhi per ultimo ne vengono serrati dalla morte.

(1) Allegoricamente si riferisce ad un gloriosissimo e celeberrimo re, il quale teme ed ha paura d'incorrere in qualche disgrazia a cagion della morte, che molti di cosiffatti atterrò.

(2) Nandana nel suo significato vale dilettevole, ed è un nome del celestiale paradiso.

(3) Chandaba grande e rinomata selva consacrata ad Indra, la quale per mezzo della cooperazione di Krisna e di Arzuna fu arsa dal fuoco. È da sapersi, che Krisna vien glorificato e adorato come Dio, il quale con questo nome prese carne sulla terra a salute degli uomini. Arzuna poi è onorato come un eroe e semidio per essere figlio al Dio Indra, e alla regina Prita; era egli inoltre parente ed amico sommo di Krisna.

(4) Si allude a chi è bruciato da un morbo, o sta chiuso in un carcere, che mentre va speculando i mezzi per liberarsene, improvvisamente è rapito dalla morte.

(5) È la leonessa che dice questo al lioncino; si allude poi ad un uomo gagliardo, che essendo ancor fanciullo dimostra al par di Ercole la naturale valentia e l'eroico coraggio, che possiede.

(6) È questa una iperbole ed è simile all'antecedente.

59. Un lioncino (1) nella notte istessa ch'ei nacque, mostrando fra branche della leonessa sua madre, all'udire un picciol tuono contrasse le membra del corpo per lanciarsi.

60. A che, o dei monti abitatori ed erranti cervi (2), v'arrabbattate voi di penetrare in questo ondoso e torbido fiume? essendo che aggirato da immensi vortici quel robusto elefante vi sprofondò. quasi pietra.

61. Qual fatto illustre potrebbe in mezzo a un gregge di corvi raccontare il leone (3), che raumiliò la superbia a inferociti elefanti?

62. La tua nascita, o loto (4). è da un'acqua immaculata; la tua beltà gareggia col volto della bella; la tua dimora è nella mano di Visnoù; il tuo olezzo attira i cuori anche degli Dei; tu in fine secondo i poeti sei tutta la ricchezza (5) del Dio Amore. Se tu dunque avendo cosiffatti ornamenti tieni amicizia col bevone bombilio (6) che dovremti noi dire?

63. A che, o duce degli elefanti (7), chiusi gli occhi piacevolmente tu dormi? essendo che ad ogni ora va crescendo l'inimicizia, che ha contro te il leone, il quale ti farà l'estremo male.

64. Le parole non escono di bocca agli uomini prudenti (8)

(1) Simile anche questo all'antecedente.

(2) L'elefante è un bravo nuotatore e travalica con agevolezza il fiume più impetuoso è più largo che sia.

(3) Allegoricamente; e sarebbe lo stesso, come se dicesse: « L'uomo valoroso non parla d'inclite gesta alla presenza d'imbelli.

(4) Allegoricamente si riferisce a chi discende da stirpe buona ed ha molte virtù, ma che suole conversare con uomini plebei vili e bevitori di vino.

(5) Ricchezza dell'Amore è l'arco, che è di loto, imperocchè di esso ei si gloria, siccome il re delle dovizie.

(6) La frase nell'originale è Maddupà. Maddupà giusta il significato suo proprio dicesi il bevitore di vino e di mele, e metaforicamente il bombilio, come colui che beve il dolce umore dei fiori. L'originale è del tutto lepido, poichè al poeta piace giocare intorno alla frase.

(7) Allegoricamente; e sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Fa di bisogno a chi ha un nemico tenere aperti gli occhi, e stare sommamente guardingo.

(8) Ciò è detto in via d'esempio. Nota, che i due denti, i quali escono fuori della bocca dell'elefante proverbialmente si dicono intorno d'una parola inviolabile. Imperocchè siccome i denti usciti fuori della bocca non si ritirano, così anche la parola ch'è uscita di bocca al savio non torna indietro, cioè non si trasgredisce.

subito e senza considerazione; se però sieno uscite, esse non tornano indietro, come i denti degli elefanti.

65. O divino albero, datore di ogni sorta di frutta (1), la tua liberalità è nei tre mondi conosciuta; la tua generazione è dall'oceano (2); nella foresta Nandàna la tua abitazione; il tuo soave profumo alletta eziandio i cuori degli Dei: nondimeno tutti questi tuoi pregi, o generoso, allor sarebbero ottimi nel mondo, ove tu fossi discreto nel donarli giusta l'ordine e la condizione de' chiedenti.

66. Non contristarti l'animo, o cacciatore, giudicando che solo tu sei immisericorde, e che spegni il fiato agli animali alla tua fede securamente commessi; conciossiachè molti, che ti somigliano per fraude per malignità e per inimicizia ai buoni, traggono i loro giorni entro ai palazzi de' re e dei luoghi santi.

67. Sostieni tu (3) o madre terra (4), anche costoro che fidando nell'umile sembiante e nelle dolci paroline ingannano gli uomini da bene e innocenti? tu pure, tu non hai discrezione?

68. Egregi e del tutto utili al mondo riescono i concetti le parole e le azioni degli uomini da bene e studiosi (5): ma anche il loro aspetto genera solazzo ai tribolati: queste cose tutte riunite sono inapprezzabili.

69. L'uomo d'animo grande e generoso (6) sovrabbonda nelle sventure, della munificenza di che usava per lo innanzi, al pari dell'agalloco, il quale posto nel fuoco esala una fragranza più deliziosa.

70. Dolce in certo modo è anche l'ira dei puri di cuore (7) e conversanti colle grandi virtù, le quali dilettano il mondo,

(1) Allegoricamente si riferisce a chi dona ai chiedenti con uguale misura senza ponderare la loro classe e condizione.

(2) Allorchè gli Dei fecero girare attorno l'oceano, ne venne fuori fra gli altri anche quest'albero donatore d'ogni frutto chiamato Parizàta: presolo quindi il Dio Indra lo piantò nel suo paradiso.

(3) Allegoricamente si riferisce ad un buon re, il quale è circondato da persone maligne fraudolenti e calunniatrici.

(4) La terra vien considerata come Dea per essere dispensatrice di viveri: anche la vacca è riguardata è onorata come Dea. Imperocchè siccome la terra produce frutti a nutrimento, così anche la vacca dà latte.

(5) Per similitudine.

(6) Per similitudine.

(7) Per similitudine.

siccome dolce è altresì l'amarezza del croco, ch'è pieno di grande fragranza, delizia del mondo.

71. Se in faccia a coloro che si arricchirono del bottino della saccheggiata città di Sarasbàta, fansi largo e gonfiansi di orgoglio i da nulla (1), i quali presero di furto un pò di preda caduta di mano a taluno di quei saccheggiatori, oggi o domani i pulcini porranno il piè sul capo dei serpenti, i cervi sugli elefanti, e i cani sopra i leoni.

72. Gli uomini (2) punti con aspri e austeri detti dai genitori o maestri, ricevono ornamento e magnificenza; così a modo d'esempio, le pietre preziose strofinate con una cote rotonda vengono poste sulla testa de' re.

73. Il sandalo sostiene serpenti (3); la lucerna ha un nerofumo all'estremità; la luna ha delle macchie oscure nel mezzo; i re però sono circondati di spie.

74. L'uomo malvagio è fratello uterino del serpente (4); imperocchè siccome il serpente quantunque abbeverato di latte, è pronto a rendere male per bene a chi diegli da bere; non altrimenti il maligno quantunque beneficato rende male per bene al benefattore.

75. Il dabbenuomo senza essere provocato da alcuno sommamente rallegra (5) coi benefizi il mondo tutto. Parla per eccitamento di chi mai la luna allieta coi suoi raggi lucenti i notturni olezzanti loti?

76. Chiunque trasanda l'utile proprio per l'altrui e riguarda i buoni come se stesso ed è per natura grande di animo, magnifico e potente, costui è superiore a tutti.

(1) La città allude all'istruzione, cui sopraintende la Dea Sarasbàta; i saccheggiatori della città a coloro che imparano; i da nulla agl' ignoranti; la preda caduta di mano a qualunque dei saccheggiatori allude alla parola uscita dalla bocca di qualche savio, la quale gl' ignoranti avendola rubata per udito, credonsi avere appreso ogni cosa. Sarebbe poi lo stesso, come se dicesse: « Se gli uomini scarsamente istruiti insuperbendo vogliono paragonarsi a coloro, che hanno studiato e imparato moltissimo, anche i pulcini si metteranno a confronto coi serpenti, e i cervi cogli elefanti, e i cani coi leoni; ma se questo è impossibile che succeda, nè anco quello in nessun patto avverrà ».

(2) Per esempio.

(3) Per similitudine.

(4) Per similitudine.

(5) Per similitudine.

77. L'uomo dal conversare (1) coi buoni ritrae lustro maggiore, che dalla nobile stirpe da cui dipende, e dalle virtù che possiede. Così per esempio, il manico della cetra non dà un suono dolce e robusto, ov'ei sia privo della zucca.

78. Per molto pregevole ch'ella sia una cosa, a renderla disprezzabile basta un solo vizio che contenga (2); per modo di dire, l'aglio (3) comechè racchiuda in se tutte le virtù dei fluidi metallici, rendesi non ostante biasimevole per l'acre odore, che tramanda.

79. L'uomo probo e da bene (4) trovandosi mal capitato ed afflitto produce beni maggiori; per esempio, l'argento vivo polverizzato riesce più salutare agl'infermi.

80. Sita (5) appena vide nel deserto dei piccoli lepri presa da paura, andò a ricoverarsi in seno di Rama (6); rapita quindi dal tiranno Rabàna sebbene custodita dai terribili Telchini, per necessità pazientemente tollerava la tremenda condizione in cui era.

81. Il vagheggiato con dilettevoli sguardi delle celesti ninfe bel corpo d'Amore (7), il quale volle superbamente

(1) Per modo d'esempio. o sarebbe lo stesso come se dicesse: Il bennato usando coi buoni, maggiormente si nobilita, come il manico della cetra combaciato colla zucca produce un suono maggiore e più soave. Della zucca formano la punta della cetra.

(2) Simile al = Non a tutti in una volta son largitori di grazie gli dei.

(3) Credesi dagl'Indii, che l'aglio sia un'erba medicinale, e dell'umore di esso fanno essi un uso diverso nelle diverse malattie, e riducendo in polvere tutti i metalli se ne servono a rimedio dei morbi, e a corroborazione corporale.

(4) Per esempio.

(5) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Per necessità e per consuetudine l'uomo sopporta molte cose insoffribili. »

(6) Rama fu un re valoroso, magnanimo, saettatore famoso, giusto, pio, amatore del popolo del padre e del fratello. Si danno a lui degli onori divini, e si crede essere desso Iddio, il quale s'incarnò a distruzione degli empî, e dei Telchini. Costui essendo giovine per invidia della matrigna fu dal padre confinato nel deserto, ove trovandosi sola un giorno Sita moglie di Rama, il quale era uscito a caccia, fu con inganno rapita dall'empio Rabana re dell'isola Tabrobana (l'odierna Ceylan) e di molta parte dell'India occidentale. In seguito Rama avendo trovato degli alleati unì per via di un ponte lo stretto del mare, e vinto in guerra il tiranno e rapitore Rabana di propria mano l'uccise. Ricuperata Sita, la quale fu trovata irreprensibile, ritornò in Aioddèa sua città, ed essendogli il padre morto di dolore dopo l'esilio fu proclamato re.

(7) Si riferisce allegoricamente ad un re, il quale era bello

far prova della possanza delle sue braccia al cospetto degli Dei, e ferire Siva impensatamente dall'occhio infocato, che a Siva sta sulla fronte, fu in cenere ridotto.

82. Convengono ad un congresso di scimmie queste cose (1); i rami degli alberi, siccome molli tappeti; le grida non articolate e selvaggie, come urbanità; il rompere dei denti e delle unghia, come accoglienza.

83. L'uomo maligno (2), quantunque profondamente istruito nelle scienze teologiche, non ha bontà, al par di Mainaca (3) che sebbene immerso nel mare non ha morbidezza.

84. Son più felici coloro, che non posseggono alcuna cosa di buono (4), di quei che ne hanno; a modo di esempio gli altri alberi rimangono illesi, mentre gli odorosi sandali son tagliati.

85. Rendesi superiore a tutti il dabbenuomo (5), che

d'aspetto e vincitore di tutti; in fine però ei venne improvvisamente rapito dalla morte; il Dio Amore, che nell'Indiano linguaggio dicesi Kama, si reputa il più leggiadro e il più potente di tutti gli uomini e gli Dei in generale: Si racconta che ei volle dar saggio della sua potenza anche contro il Dio Siva, ed una volta mentre costui stava in contemplazione, amore lo ferì in cuore con un dardo di fiori; conciossiachè l'Amore Indiano non ha saette di ferro come l'Ellenico, ma di fiori, e di fiori altresì è il suo arco e la corda. Siva sentendo in cuore un amoroso solletico aprì gli occhi, che tenea abbassati contemplando, e tramezzo ai rami d'un albero scoperto Amore, aprì pure l'occhio infocato, ch'ei tiene in fronte, e lo incenerì. Siva dipingesi con tre occhi. Con l'occhio di fuoco dà a intendere la forza, di cui è dotato, come terza persona della Trimurti o della Triade divina. Credesi inoltre che per mezzo del fuoco di quest'ardente occhio ei riduce subito in cenere tutte le cose del mondo. L'universale distruzione avviene secondo gl'Indiani ora per diluvio, ed ora per incendio. E non solo la distruzione del tutto, ma la nascita eziandio è multiforme giusta le moltiplici opinioni degl'Indiani. Nota, che secondo Pausania dopo che Ilio fu distrutto fu rinvenuta in mezzo alle sue rovine una statua con tre occhi.

(1) Allegoricamente, e sarebbe lo stesso, come se dicesse: « In un'adunanza di uomini barbari e ferini, la terra fa le veci di strato, il clamore e la logomachia di civiltà, e le mutue contese di accoglienza e di saluto affettuoso.»

(2) Ciò è detto per similitudine.

(3) Mainaca, monte favoloso, che per timore d'Indra andò a rifuggiarsi nell'oceano.

(4) Per similitudine, e sarebbe lo stesso, come se dicesse: « I poveri vivono contenti e sicuri, al contrario i ricchi temono e del ladro e del tiranno.»

(5) Per similitudine; l'originale è assai grazioso poichè il poeta scherza intorno alle frasi.

diffonde i suoi beni in chi n'è privo, cioè sul povero, e ne cuopre le vergogna, siccome il Falangio stende le sue tele da ragno nel vuoto, ossia nell'aria, e cuopre i buchi.

86. Da chi sarà mai lodato il malvagio (1), il quale brucia l'uomo da bene, come il fuoco brucia il bisso, ed accende la tribolazione altrui, come l'aria il fuoco?

87. I malvagi parlano male del buon uomo, che ai vizii altrui mette un velo, ed è a tutti gradito, come le mosche corrompono il bello ed orrevole vestito, che le segrete parti ricuopre, ed è a tutti caro (2).

88. Il triste uomo reca travaglio al buono (3), e ne corrompe la splendida fama, come l'aglio distrugge la fragranza e l'ilarità, come il fuoco la freschezza, ed appassisce la misericordia, come il sole il fiore.

89. Adorazione a quell'albero (4), che porta fiori e frondi e frutta in abbondanza, e soffre il caldo e il freddo, e dà il suo corpo ad utilità altrui.

90. Chiunque si studia a rendere persuaso il malvagio, costui desidera ingojare piacevolmente un farmaco pernizioso, e baciare di buon grado l'acceso fuoco, e sforzasi di legare un gran drago.

91. La nuvola (5), lasciate da parte l'aride messi dei poverelli, piove abbondantemente sopra i nevosi monti. Questa discrezione della stolta nuvola, la quale ha sete d'acqua, è simile alla tua, o re.

92. Solidi per fermo sono i monti, ma più solida dei monti è la terra; più solidi della terra poi sono gli elefanti sostenitori della terra (6); ma degli elefanti sono maggior-

(1) Per similitudine.

(2) Per similitudine anche questo. L'originale è lepidissimo, poichè il poeta gioca intorno alle frasi.

(3) Per similitudine.

(4) Sarebbe lo stesso, come se dicesse: « Da un lato quest'albero soffre pel caldo e pel freddo, dall'altro egli è di riposo e ricreamento agli uomini, e dà per ultimo il proprio corpo, cioè vien tagliato, e serve per preparare vivande o abitazioni. » Alludesi all'uomo d'utilità pubblica, il quale ha molte cose buone non a proprio servigio ma d'altri, e dà per ultimo il proprio corpo a vantaggio altrui,

(5) Allegoricamente si riferisce ad un re indiscreto, il quale avendo molte ricchezze, le dà non a coloro che non hanno nulla e sono bisognosi, ma ai ricchi possidenti e che non hanno bisogno.

(6) Favoleggiano, che quattro elefanti dalle quattro parti sostengono sulla loro testa la terra.

mente saldi ed incrollabili i magnanimi quantunque esposti ad un'aperta rovina.

93. Chiunque fa bene al maligno, costui ara e semina nell'aria, scrive con accuratezza nell'acqua e lava coll'acqua l'aere, che spira.

94. La scimmia or mettesi a leccare la collana di perle postale sul collo, (1), ed or l'odora ; or salta all'insù, ed ora all'ingiù.

95. Perchè disprezzi tu, o bombilio (2), questo loto, che nutre un amore sincero per te, il cui cuore non è puro? e si rallegra innanzi a te, che sei linguacciuto e mordace? ed è innamorato di te, che sei disordinato e lascivo ?

96. Quale stranezza v'ha in questo, se il volto di chi piglia da altri una qualche cosa a proprio uso si sparse di rossore? imperocchè anche questa nube, la quale prende l'acqua dal mare a servizio altrui, diviene tutta nera (3).

97. A qual fine o buono, t'affanni di acquistare istruzione? se tu fai ciò a sollievo e diletto del proprio corpo, odi l'utile mio detto: « quante opere meretrici e con molte finte ripulse adescano il cuore, per esse l'uomo di questo secolo acquista vita. »

98. Senza di te, o primavera, nella cui stagione i bombili acutamente ronzano intorno ai fiori e alle tenere foglie dell'ambra, tutte le parti abbellite da molti altri fiori sembrano oscure e deformi a me cuculo; e il dolce spirante aere bruciami il corpo al par del fuoco (4).

(1) Simile al: « Non gettate le margarite innanzi ai porci » e a quell'altro: « La cosa che non si conosce prontamente si disprezza ».

(2) Allegoricamente si riferisce ad un uomo maledico disordinato e lascivo, il quale fa poca stima d'una donna graziosa, ben ordinata e casta. L'originale è del tutto lepido poichè il poeta scherza intorno alle frasi.

(3) Quando la nuvola è gravida d'acqua, sembra nera.

(4) Il cuculo mangia con piacere le foglie e i fiori dell'ambra, e diviene più melodioso in primavera : si allude poi ad un re liberalissimo, o ad un maestro di vastissima erudizione, che è da tutti maggiormente amato.

Brani del Zagannata Panditaraza verseggiati dall'egregio sig. Riccardo Mitchell.

1.

Fuggesi furibondo
Lo stuol degli Elefanti
Ai limiti del mondo;
Degne son di pietà l'Elefantesse:
Nè son gli altri animai di forze pari.
Contro chi mai rinnoverà la pugna,
Chi sbranerà questo lion con l'agile
Impareggiabil ugna?

2.

Come nel fondo di dormente stagno
Fra gracidanti rane or si vivrìa
Questi che all'oche fu duce e compagno?
Che pria nel Manassara ebbe una stanza,
E bevve la fragranza
Che dall'aperta frasca
In mezzo al lago casca,
Quando de' loti per le limpide onde
La polve si diffonde!

3.

O creator perchè di nube oscura
Copronsi i rai della nascente luna;
Mentre van le pernici all'aria bruna
Volgendo all'Oriente
Gli occhi infoscati d'una voglia ardente?
E i loti che inodarano la notte
Apron le foglie, e tende l'arco Amore,
E delle schive donne
Piegasi il forte rilultante core?

4.

Rombanti intorno a te soavemente
O luminoso loto,
Aleggino i bombilii, e la fluente
Dolcezza del tuo fior passin libando.
Ma ben altro e verace
Amico è a te quest'aere che prende
I tuoi profumi, e così lieve spazia
Che d'ogni parte non per sè gli estende.

5.

O cutacsa, il bombilio in grado piglia
Ov'esso a te ne vegna:
Perchè de' loti la gentil famiglia
Che copioso e dolce umor dispensa
Di molto onor lo degna.

6.

Per entro alla foresta
O cuculo ti resta
A consumar questi noiosi giorni.
Infin che il fiore e il verde all'Ambra torni,
In giro alle cui rame
Va de' bombilii il volitante sciame.

7.

A che ti attristi, o loto,
Se ti spregian gli stolti
Aghironi del mar? vivano assai
I bombili cui noto
È il dolce umor che dài.

8.

Duol non ti prenda, o pozzo,
Perchè sei basso e della terra in fondo:
Pieno tu sei delle belle acque, e queste
Attingono da te le genti oneste.

9.

Quale il Bombilio aver potrìa vaghezza
Della cutacsa, fiorellino ignoto,
Se i suoi giorni passò laddove olezza
E dolci stille ognor diffonde il loto?

10.

Quali voci sarian tanto eloquenti
Da laudare, o sandalo, il tuo amore,
Se l'attoscata razza de' serpenti
Tu accogli e nutri del tuo molle odore?

11.

Chi potrebbe imitar quel che tu fai
O Sandalo, e la tua mite natura,
Poichè gaudio, piacer, fragrante dài
A chi le foglie tue preme e tritura?